

UNIVERSITÀ DI TORINO

Piergiorgio Strata M.D., PhD
Rita Levi Montalcini Center for Brain Repair
Department of Neuroscience
C.so Raffaello 30
I-10125 Torino



Tel: +39-011-670.8175
Fax: +39-011-670.8174
e-mail: piergiorgio.strata@unito.it
www.personalweb.unito.it/piergiorgio.strata

Torino, 25 febbraio, 2010

Alla Corte di Assise d'Appello di Milano

Gli Avvocati Nico D'Ascola, Luisa Bordeaux e Fabio Schembri, difensori dei coniugi Romano, mi chiedono, in qualità di studioso nel campo della memoria, un parere sulla testimonianza fornita dal Sig. Frigerio nell'ambito del processo che ha portato alla condanna dei coniugi Romano. Mi chiedono se è affidabile il ricordo di una persona che ha fornito una prima versione dei fatti, versione che si è andata poi progressivamente modificando nel tempo durante i successivi interrogatori avvenuti sia nei giorni immediatamente successivi sia a distanza durante il dibattimento. Questo progressivo cambiamento viene puntualmente descritto nel testo della sentenza della Corte d'Assise a sostegno della presunta "assoluta attendibilità del teste". Infatti si dice che ".....le sue dichiarazioni hanno progredito nel tempo a più riprese senza mai mostrare incongruenze logiche interne e senza mai mostrare contraddizioni tra una versione e l'altra: si sono semplicemente evolute in progressione con l'aggiunta di volta in volta di particolari e circostanze il che rende ancora più evidente la genuinità del racconto e la corretta memorizzazione e rielaborazione delle tracce mnestiche perché quando il racconto è forzato o comunque compromesso da suggestioni ed interferenze esterne è assai probabile che si possa perdere il controllo razionale del suo contenuto e che si possa cadere in contraddizioni (pagine 201-202). Si afferma anche che la "gradualità nel racconto costituisce un ulteriore indicatore dell'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni rese dal Sig. Frigerio che è passato da un iniziale sintetico riferimento ai primi ricordi che affioravano alla sua memoria al progressivo ampliamento strettamente correlato e proporzionato alla ripresa delle sue condizioni psico-fisiche ed alla ferma e consapevole volontà di riferire il nome del suo aggressore solo dopo aver ben rimeditato e riflettuto sulla genuinità del suo ricordo".

Ho accettato l'incarico con il proposito, in qualità di studioso dei processi della memoria, di esaminare la semplice dinamica di un ricordo applicandola alle rivelazioni progressivamente elaborate dal teste Sig. Frigerio. In particolare ho preso in considerazione il problema, enunciato nella sentenza, dove si recita che la corretta memorizzazione e rielaborazione delle tracce mnestiche da parte di un testimone possa avere i

suoi fondamenti in memorie che si arricchiscono a più riprese nel tempo “con l’aggiunta di volta in volta di particolari circostanze” e se ciò poteva dipendere dalla ripresa delle sue condizioni psicofisiche.

In ambito scientifico l’argomento dell’affidabilità della memoria ha avuto una larga espansione intorno alla metà degli anni ’90 con la pubblicazione di molti lavori scientifici di tipo sperimentale e sotto forma di libri. I principali risultati si trovano in un’ampia bibliografia in lingua inglese di cui cito in calce le principali opere (v. Bibliografia). In lingua italiana i risultati sono ben riassunti nell’ottimo, rigoroso e puntuale libro di Giuliana Mazzoni dal titolo ‘Si può credere ad un testimone?’ (2003, v. bibliografia). Sempre in italiano cito la rassegna pubblicata su Le Scienze (1997, traduzione italiana di Scientific American) da Elizabeth Loftus, all’epoca Professore di Psicologia e Diritto alla Washington University di Seattle negli Stati Uniti e Presidente dell’American Psychological Foundation. La scienziata ha svolto attività di consulenza in centinaia di processi ed è considerata uno dei massimi esperti al mondo nel campo dell’affidabilità della memoria. Nel libro pubblicato nel 1979 l’autorevole studiosa riferisce che negli Stati Uniti almeno 8.000 persone ogni anno vengono accusate ingiustamente. Nel suo libro Barry Gordon (1995, v. bibliografia) afferma che le prove scientifiche disponibili ci portano a concludere che tale memoria ricostruita coinvolge falsamente più innocenti di quanto non identifichi i colpevoli.

Sensazioni, percezioni e loro rappresentazione nel cervello

Prima di addentrarmi nelle vicende del processo, descrivo brevemente le attuali conoscenze sui meccanismi attraverso i quali il nostro cervello forma le tracce della memoria e come si evocano i ricordi. Tutte le informazioni che dal mondo esterno arrivano al nostro cervello durante lo stato di coscienza possono lasciare una traccia di memoria. Tuttavia, per ragioni di semplicità, mi riferirò soltanto alle memorie affidate alle percezioni visive.

Quando un individuo assiste ad una scena visiva, le onde elettromagnetiche che arrivano alla retina stimolano i recettori visivi e si trasformano in potenziali elettrici che si propagano a diverse aree cerebrali dove avviene l’elaborazione del segnale che dà origine alla sensazione. L’elaborazione della sensazione dà luogo alla percezione. In altre parole la sensazione di bianco e blu può generare la percezione di un cielo con nuvole. Sensazioni e percezioni sono fenomeni attivi creati nel nostro cervello. È bene ricordare che prima della comparsa del nostro cervello durante l’evoluzione della vita sulla terra il mondo era buio e silenzioso.

Soltanto una piccolissima parte dell’enorme flusso di informazioni viene percepita per essere eventualmente depositata nel cervello sotto forma di tracce fisico-chimiche che costituiscono la memoria.

Inoltre, l'insieme dei segnali elettrici che dall'occhio arrivano alla corteccia visiva del cervello non formano, come si potrebbe pensare, una immagine fotografica. Al contrario, avviene una scomposizione dell'immagine visiva, dove le informazioni sul colore, sul movimento e sulla forma si separano per raggiungere aree visive diverse. Non solo, anche i diversi colori, ad esempio, eccitano gruppi di cellule diverse. Per avere un'idea di tale frammentazione ricordo che solo per la visione esistono almeno 32 aree e ciascun'area è suddivisa in molti gruppi di cellule con funzioni diverse. Dunque, la scena cui abbiamo assistito non forma nel cervello l'equivalente di una fotografia. Al contrario, essa viene scomposta in tanti frammenti ed ogni frammento si colloca in un ben definito gruppo di cellule separato dagli altri gruppi che sono situati anche a notevole distanza fra loro. In altre parole, la scena cui abbiamo assistito si trova ora depositata in maniera frammentata in una miriade di piccole aree cerebrali, ciascuna delle quali è composta da un piccolo gruppo di cellule nervose. La scarica di tutte queste cellule è la rappresentazione fisica nel nostro cervello della scena alla quale abbiamo assistito. Per usare una metafora, un'immagine visiva può essere considerata come un mosaico, ma nel cervello i diversi tipi di mattonelline che lo compongono (in base al colore oppure alle diverse geometrie, ecc.) si trovano sparse in regioni diverse anche lontane fra loro.

In conclusione, gli stimoli visivi che provengono dal mondo esterno generano segnali elettrici che raggiungono le cellule nervose della corteccia cerebrale. Tuttavia, la proiezione del mondo esterno non viene rappresentata come una fotografia. Al contrario, il mondo esterno viene decomposto in una miriade di segnali elettrici distribuiti in gruppi di cellule nervose sparse su un ampio territorio corticale.

La memoria

Tra le percezioni che si formano continuamente nel nostro cervello durante l'attività cosciente, una parte può essere trattenuta nella memoria soltanto per pochi secondi. Questo tipo di memoria si chiama **memoria a breve termine**. Con questo tipo di memoria possiamo ad esempio ricordare un numero di telefono. Tra le informazioni che possiamo trattenere a breve termine alcune possono essere trattenute per ore, giorni, mesi ed anche anni e questo costituisce la **memoria a lungo termine**. Il trasferimento della memoria da breve termine a lungo termine si chiama *consolidamento* ed è dovuto ad una serie di reazioni biochimiche che avvengono nei giorni successivi, anche durante il sonno. Per usare una metafora il processo di consolidamento è quello di una pianta che mette le radici in un terreno.

In conclusione, la memoria a lungo termine è dovuta a tracce permanenti che si radicano nelle cellule entro pochi giorni e poi rimangono nel nostro cervello per ore, giorni, mesi ed anni anche se esse tendono a deteriorarsi.

Durante questa complessa sequenza di fenomeni che dalla percezione primaria porta alle tracce depositate nella memoria a lungo termine, vengono selezionati un numero limitato d'eventi. Questo fatto si dimostra facilmente. Se poche ore dopo un avvenimento, al soggetto che ha assistito alla scena si pone una serie di domande, il numero di dettagli ricordati è relativamente piccolo, ma è facile verificare che le risposte che ha fornito sono precise, riferite con certezza e corrispondenti alla realtà. Il numero d'errori è molto scarso. Se le stesse domande sono poste a più persone, ciascuna ricorda eventi diversi, ma dove la domanda riceve una risposta, le risposte dei diversi individui sono di massima corrette.

Il ricordo

Vediamo ora come si elaborano i ricordi. Ricordare un evento significa mettere insieme le varie componenti dell'evento stesso. Siccome tali eventi sono sparsi in cellule diverse anche distanti fra loro, ricordare significa ricostruire o meglio ricomporre le varie componenti. Il processo dovrebbe essere analogo all'andare in una biblioteca e trovare il libro dove la scena era stata descritta, anche se impoverita. La lettura di quanto contenuto nel libro rappresenterebbe il ricordo di quanto era rimasto della scena vissuta. Tuttavia, le cose non sono stanno così. Infatti, come abbiamo descritto sopra, il contenuto della scena non è racchiuso in un unico libro, ma è conservato in tante pagine sparpagliate nelle varie parti della corteccia cerebrale. Ricordare, quindi, implica una perlustrazione attraverso questo enorme numero di pagine, riconoscerle e metterle insieme per riformare il libro. Siccome il ricordo è un'astrazione mediante la quale attribuiamo un senso coerente all'esperienza sensoriale, la perlustrazione avviene secondo uno schema mentale che abbia una sua coerenza. Ricordare significa anche valutare l'esperienza vissuta, paragonarla con altre esperienze ed una serie di ragionamenti deduttivi o d'illazione. In altre parole dobbiamo rimettere in ordine le mattonelle di un mosaico che abbiamo scomposto ed archiviato separando fra loro in tanti cassetti diversi le varie mattonelle che lo compongono. Per comprendere meglio questo processo ricostruttivo riporto l'esempio di Ulrich Barlett del dinosauro. Nessuno ha mai visto o fotografato un dinosauro. Ma le sembianze del dinosauro sono state ricostruite sulla base di frammenti archeologici di dinosauri, così la nostra memoria. E se qualche frammento cambia anche la forma del dinosauro è diversa.

Ogni volta che ricordiamo un evento vengono messe in azione le molecole sulle quali poggia la memoria. Nella manipolazione di queste molecole ne inseriamo altre per effetto di un interrogatorio, di suggerimenti,

di lettura dei giornali e così via. Finita la rielaborazione abbiamo una nuova fase che viene definita riconsolidamento. È come se noi sradicassimo quella particolare pianta dal suo terreno e dopo averla elaborata la reimpiantiamo. Ma dopo il riconsolidamento la traccia della memoria ha ora una base molecolare mutata. Tanto più è frequente la riesumazione della memoria e quindi del conseguente riconsolidamento, tanto più la memoria si deforma. Questo avviene anche per effetto della sola elaborazione mentale da parte dell'individuo.

A questo punto si pone il problema se durante questa ricerca per mettere assieme le mattonelle del mosaico si possano commettere errori. Infatti, il processo di ricordare un evento della memoria a lungo termine è un processo dinamico e ricostruttivo e ciò che viene ricostruito al momento del ricordo, mostra non soltanto omissioni ed abbreviazioni, ma anche nuove elaborazioni e distorsioni. In altre parole, nel mettere insieme le mattonelle del mosaico, molte delle quali mancavano in quanto non erano entrate nella memoria a lungo termine fin dall'inizio, noi possiamo anche selezionare alcune mattonelle sbagliate ed inserirle nel ricordo, magari per il solo motivo che esse s'incastrano bene con le altre secondo la logica dei nostri schemi e processi cognitivi. In questo caso dette mattonelle non corrispondono alla realtà. Quindi si tratta di un processo creativo che si basa su processi di sintesi e di ricostruzione. In molti casi, per ricordare usiamo varie strategie cognitive per creare storie coerenti che includono paragoni, illazioni, congetture e supposizioni. Inoltre, ogni volta che ricordiamo un evento non lo ricordiamo nella sua versione originale, ma attraverso un'ulteriore elaborazione dell'ultima rievocazione che era già stata distorta. Siccome ad ogni ricordo vengono aggiunte nuove distorsioni ed elaborazioni, il ricordare un evento molte volte, se da una parte serve a solidificare sempre di più la memoria a lungo termine, dall'altra aumenta il grado di distorsione. Questo fenomeno è ben dimostrato dal fatto che con il passare del tempo, le risposte che noi diamo a domande rivolte ad esaminare la fedeltà del ricordo, aumentano di numero rispetto a quelle che eravamo in grado di fornire a breve distanza dall'evento accaduto, ma esse si discostano sempre di più dalla verità. In altre parole ricordiamo di più, ma ricordiamo con minor precisione. Il fatto importante è che noi non ci rendiamo conto di queste distorsioni ed in buona fede siamo convinti che quanto ricordiamo è vero. Significativo a questo proposito l'esperimento descritto da Neisser e Harsch (1992, v. bibliografia). In questo esperimento un gruppo di persone ha descritto il proprio ricordo di quando ha ricevuto la notizia sull'esplosione del Challenger che avvenne negli Stati Uniti nel 1986. Il ricordo è stato scritto a breve intervallo dall'incidente ed in tempi successivi. Nessuna descrizione a breve termine era uguale quella fatta in tempi successivi. Interessante è il fatto che tutti gli intervistati rimasero increduli nel leggere quanto avevano scritto tre anni prima e tendevano a credere di aver sbagliato il vecchio questionario.

Dobbiamo anche ricordare che tra i processi che distorcono e modificano i ricordi vi è la modificazione della memoria per suggestione. Infatti, nel ricordare un evento realmente accaduto si può avere una distorsione

semplicemente suggerendo all'individuo una disinformazione. Tale disinformazione può invadere i nostri ricordi quando parliamo ad altri, quando veniamo interrogati in modo suggestivo, quando leggiamo i giornali o vediamo fotografie relative a qualche evento al quale abbiamo noi stessi assistito. La Loftus ha dimostrato che si possono perfino indurre ricordi di eventi mai accaduti. A 24 individui tra i 18 e 53 anni ha chiesto di ricordare eventi, mai accaduti e raccontati da un fratello o una sorella o uno stretto familiare. Il 29% dei soggetti ricordava bene l'evento mai accaduto e lo arricchiva di particolari. Sempre la Loftus, nell'articolo su Le Scienze sopra citato, afferma che ciò avviene con frequenza nell'interrogatorio da parte dei rappresentanti della legge. Inoltre, dice che: *'Anche se, forse, non è prassi abituale sottoporre i soggetti a forti pressioni suggestive nel corso di interrogatori di polizia, lo stimolo suggestivo può a volte presentarsi sotto forma di esercizio di immaginazione'*.

In altri esperimenti (citati in Loftus, 1997) sono state studiate le reazioni di individui falsamente accusati di aver danneggiato un calcolatore premendo un tasto sbagliato. Costoro all'inizio negarono, ma quando altri presenti affermarono di avere visto i presunti colpevoli mentre toccavano il tasto, costoro si convinsero di essere colpevoli dell'accaduto.

In conclusione, si possono creare dei ricordi alterati, perfino di eventi mai accaduti, con vari meccanismi tra i quali sono molto importanti il suggerire, il leggere giornali o ascoltare altre persone. L'individuo riporta le false memorie in perfetta buona fede.

A questo punto può insorgere il dubbio che il ricordo sia sempre inaffidabile. Ciò non è vero. Infatti, i ricordi di fatti appena accaduti sono limitati, ma di regola sono altamente affidabili. Sorgono invece seri problemi d'affidabilità quando l'individuo affronta tentativi di ricostruzione specialmente se accompagnati da un notevole sforzo mentale e quando l'individuo risente di suggerimenti esterni. Il recupero della memoria attraverso il processo di ricostruzione è tanto più efficace quanto più l'individuo vuole ricordare o quanto più vi è interesse e motivazione a ricordare. Tuttavia, la forte motivazione a ricordare, le ragioni d'ordine morale e culturale che l'individuo usa per intervenire efficacemente nell'elaborazione del pensiero non eliminano il pericolo del ricordo alterato, ma ne accentuano la consistenza. La motivazione a ricordare ad ogni costo i particolari di un avvenimento quando l'articolazione dello stesso è avviluppata nell'incertezza, le solide determinazioni a superare i limiti di una rappresentazione con l'apporto di conoscenze rivissute e riproposte nel tempo, l'impegno, magari sollecitato dall'interlocutore di un dialogo a tempi lunghi, a voler saggiare una realtà, da emendare nelle sue lacune e nelle sue zone d'ombra, creano, in effetti, le condizioni ideali di una disponibilità alla distorsione dei fatti ed all'inclusione di ricordi distorti. Sono questi i casi in cui la 'testimonianza', intesa come immedesimazione in una sofferenza ed in un bisogno si traduce in testimonianza processualmente rilevante, ma non sempre affidabile.

In conclusione, l'interesse e la motivazione dell'individuo a ricordare, può aiutare la quantità del ricordo, ma a scapito della qualità ovvero della veridicità e pertanto tali ricordi non possono costituire prova di fatti seri ed impegnativi come la condanna di un individuo.

Le indagini ed il processo

Ritorniamo ora alla testimonianza del Sig. Frigerio. Dagli atti in mio possesso risulta che il teste nel primo momento dei soccorsi era risultato perfettamente lucido di mente tanto da indicare subito ove la moglie si trovasse ferita e dando indicazioni anche una volta trasportato in ambulanza. Questo stato di lucidità depone a favore della formazione di ricordi immediati affidabili.

Nel primo interrogatorio del 15 dicembre da parte del PM Dott. Pizzotti, secondo la relazione del perito sull'esame tecnico ricavato dalle registrazioni originali dell'interrogatorio, il teste Frigerio risponde con precisione e lucidità alle varie domande e poi descrive il suo aggressore di carnagione scura (poi precisa olivastra) capelli corti, tanti capelli corti, grosso di stazza, capelli neri. Inoltre, su precisa domanda risponde di non aver mai visto prima quella persona. Fra l'altro tra il 15 ed il 20 dicembre 2006 il Sig. Frigerio dirà al figlio Andrea di poter riconoscere lo sconosciuto aggressore tramite identikit o fotografia segnaletica (si veda verbale di sommarie informazioni del 20 dicembre 2006 avanti i carabinieri di Como nonché dichiarazioni dibattimentali dello stesso Andrea Frigerio). Trattandosi di fatti raccontati a pochi giorni dagli eventi questa memoria va considerata la più genuina e affidabile. Questa descrizione è stata confermata all'Avv. Gabrielli con fax del 16 dicembre 2006 indirizzato alla Procura di Como. Il contenuto di questo interrogatorio inclusa la descrizione fatta dal teste Frigerio del suo aggressore come persona di corporatura robusta, carnagione olivastra, tanti capelli corti neri, occhi scuri viene riferita anche dal figlio Andrea interrogato il giorno 20 dicembre carabinieri.

In questa descrizione il teste non aveva il minimo dubbio che l'aggressore fosse persona a lui sconosciuta. Partendo dal presupposto che il teste non abbia mentito il contenuto di questa testimonianza va considerata come altamente affidabile.

Il passo successivo nella testimonianza del teste si evince dall'interrogatorio del Luogotenente Gallorini il giorno 20 dicembre 2006. All'inizio dell'interrogatorio l'interrogante chiede: "Lei conosce Olindo il suo vicino di casa? Che abita nella palazzina lì vicino?"

Frigerio- "Sì lo conosco di vista"

Int. "Cioè non ..l'ha...cioè...lo sa come è fatto? Cioè ... lo saprebbe riconoscere insomma?"

Inter. "Voglio dire se avesse visto Olindo lo avrebbe riconosciuto"

Frigerio- “Non posso essere”

Inter.-“ ..sto dicendo “

Frigerio- “No..”

Inter- “Diciamo per assurdo però lo dobbiamo fare (inc.) Se Lei avesse avuto di fronte l’Olindo...avrebbe saputo che era Olindo...”

Frigerio “Penso di sì”

Intrer- “Pensa di sì, ma non è sicuro ... Di questa figura nera di fronte, di cui lei ha parlato nella precedenti occasioni “

Frigerio- (inc.)

Intrer. “non è in grado di escludere che sia alcuno che potrebbe essere uno conosciuto da lei e che non abbia riconosciuto?”

Frigerio (*questo sì*)

Inter- “Quindi Lei la persona l’ha guardata?”

Frigerio- “Sì”

Inter- “... però potrebbe non averla riconosciuta”

Frigerio- “... caratteristiche “

Inter. – “Le caratteristiche ma non in modo preciso “

Successivamente l’interrogante insiste con chiare sollecitazioni ed insistenze:

“Mah, però ripeto non, ma ... tornando all’Olindo allora, tornerei indietro un attimo. Adesso che c’ha pensato, quindi è venuto in mente, perché è lei che ci aiutava Vabeh, la domanda... poteva essere Olindo?”.

Poi ancora: *“ Lei è ritornato in argomento quindi noi non vogliamo assolutamente Però... eh... allora a questo punto, da parte nostra diventa doveroso chiederlo”*

(...)

INT.: *“Poteva essere, cioè lei è, mi sembra dubbioso”*

(...)

INT.: *“No ah certo... mi diceva subito è lui o, non è lui, il soggetto ... non l’Olindo...”*

(...)

INT.: "No... Mi ha messo il dubbio?"

(...)

INT.: "Però, ma ... visto che lei è tornato, non lo escluderebbe?"

(...)

INT.: "Le viene il dubbio ... ma questo dubbio a cosa, da cosa verrà?".

(...)

INT.: "Le viene un po' di dubbio .. eh. Le viene un po' di dubbio che potrebbe essere lui o le viene un po' di dubbio che non potrebbe essere lui?"

(...)

Sia il perito che il consulente della difesa in merito al possibile riconoscimento di Olindo Romano da parte del teste Frigerio, concordano sul fatto che l'interrogante² menziona la possibilità che l'aggressore sia Olindo, ma senza ottenere il consenso del teste. Si deve rilevare come da parte dell'interrogante vi sia stato un ripetuto ed insistente tentativo di insinuare un dubbio: "se Lei avesse avuto di fronte Olindo ... avrebbe saputo che era Olindo ...". Risposta "Penso di sì". Pensa di sì ma non è sicuro ..." "Lei mi sembra dubbioso..". "Ma non lo escluderebbe?". Rilevante è anche la domanda:

"Lei ha mai guardato l'Olindo?... Ecco se mi permette ... quindi ricordando quello sguardo e ripensando al fatto ... cosa dice?".

Questo pressante *esercizio di immaginazione* avvenuto nell'interrogatorio da parte del Luogotenente Gallorini sulla figura di Olindo ed il ripetuto tentativo di insinuare un dubbio costituisce la più potente arma per falsificare il ricordo. Per ricomporre il mosaico si sono ripetutamente offerte molte mattonelline. Inoltre, come ho descritto sopra la falsificazione può essere accentuata con la rielaborazione di questa frase nei giorni successivi durante i quali il Frigerio ha verosimilmente concentrato il suo pensiero, attraverso ripetuti processi di riconsolidamento della memoria sia come rielaborazione interna del teste sia attraverso il colloquio con altri, ad esempio i figli. Le forti motivazioni a ricordare che nel caso del teste Frigerio, oltre ad essere motivate da ragioni morali generiche, sono fortemente accentuate dal fatto di essere lui stesso la vittima, contribuiscono in maniera negativa al processo di ricostruzione fedele degli eventi. Anche questo modo di interrogare contribuisce alla deformazione del ricordo. Su questo punto tutta la letteratura scientifica è d'accordo che per ottenere la verità dei fatti le domande non devono suggerire informazioni di alcun tipo. Purtroppo, come ho descritto sopra, questa procedura è molto diffusa, ma fuorviante.

In dibattimento il 26 febbraio 2008, il teste Frigerio affermerà di aver visto un'ombra che sembrava Rosa. Un ricordo che emerge all'improvviso ad oltre un anno di distanza dal fatto senza mai essere stato preso in considerazione in precedenza non può aver alcuna rilevanza.

Considerazioni finali

Non entro nella dinamica di altri aspetti del processo. È mio compito sottolineare che il valore della testimonianza del Sig. Frigerio, il quale ha sicuramente sempre agito in buona fede, richiede di essere valutata con molta cautela. Dall'esame del materiale in mio possesso non risulta che il teste Frigerio abbia fatto dichiarazioni "senza mai mostrare contraddizioni fra una versione e l'altra". Anche la gradualità nel recupero della memoria non può essere "un indicatore dell'intrinseca attendibilità" delle dichiarazioni. Inoltre, le gravissime condizioni fisiche del Frigerio durante le prime dichiarazioni sono state avvenute in ottimo stato psichico. Se ciò non fosse vero anche i processi di memoria tardiva che presuppone il trasferimento dalla memoria a breve termine a quella a lungo termine, sarebbero ancor più inaffidabili. Infine, la sua seconda versione dei fatti è nettamente in contrasto con la prima. La seconda deve ritenersi sicuramente influenzata dall'invito a meditare sulla possibilità che l'aggressore fosse il Sig. Olindo Romano. La seconda versione, quindi, non può avere un peso determinante agli effetti di un'eventuale condanna, mentre la prima versione va considerata altamente affidabile.



Prof. Piergiorgio Strata

Si indicano qui di seguito gli atti processuali, più rilevanti, esaminati:

1. Verbale di sommarie informazioni di Mario Frigerio del 15 dicembre 2006 davanti al P.M., Dott. Pizzotti;
2. Trascrizioni delle dichiarazioni di Mario Frigerio del 15.12.06 del perito della Corte di Assise;
3. Trascrizioni delle dichiarazioni di Mario Frigerio del 15.12.06 del consulente della difesa, Ing. Pisani;

4. Fax inviato dall'Avv. Gabrielli alla Procura di Como in data 16 dicembre 2006;
5. Trascrizioni effettuate dal perito della Corte di Assise del colloquio investigativo condotto dal Luogotenete Gallorini in data 20.12.06;
6. Trascrizioni effettuate dal consulente della difesa, Ing. Pisani, del colloquio investigativo condotto dal Luogotenete Gallorini in data 20.12.06;
7. Trascrizione degli interrogatori di Mario Frigerio effettuati dal P.M. in data 26.12.06 e 2.1.07;
8. Trascrizione della dichiarazioni dibattimentali del 26.02.08;
9. Verbali di sommarie informazioni di Elena Frigerio e Andrea Frigerio;
10. Trascrizioni delle dichiarazioni dibattimentali di Elena Frigerio e Andrea Frigerio.

Bibliografia

- Conway M.A. Ed. (1997) *Recovered memories and false memories*. Oxford University Press, Oxford
- Gordon B. (1995) *Memory. Remembering and Forgetting in Everyday Life*. Mastermedia Limited, New York.
- Crews F. (1997) *The memory wars*. New York Review Book, New York.
- Johnson M.K., Raye C.L. (1998) False memories and confabulation. *Trends Cognit. Neurosci.* 2:137-145.
- Loftus E.F. (1979) *Eyewitness testimony*. Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Loftus E.F., Pickrell J.E. (1995) The formation of false memories. *Psych. Ann.* 25:720-725.
- Loftus E. (1997) Come si creano i falsi ricordi. *Le Scienze (Edizione italiana di Scientific American)* 351:76-82.
- Mazzoni G. (2003). Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria. *Bologna: Il Mulino*.
- Mazzoni G. (2006) Metacognitive processes in creating false beliefs and memories: The role of event plausibility. In J Dunlosky, R Bjork (Eds). *Handbook of Memory and Metacognition*. (pp. 315-332)LEA
- Miller M.B., Gazzaniga M.S. (1998) Creating false memories for visual scenes. *Neuropsychologia* 36:513-520.
- Neisser U., Harsch N. (1992) Phantom flashbulbs: false recollections of hearing the news about Challenger. In Winograd E., Neisser U. (Eds.) *Affect and accuracy in recall*. Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Penfield W. (1975) *The mystery of the mind*. Princeton University Press, Princeton, New Jersey
- Pendergrast M. (1995) *Victims of memory: incest accusations and shattered lives*. Upper Access, New York, pp. 357-358.
- Pendergrast M. (1996, 2d edition). *Victims of memory: sex abuse accusations and shattered lives*. Hinesburg, Vermont
- Robinson K.L., Roediger H.L. (1997) III. Associative processes in false recall and false recognition. *Psychol. Sci.* 8:231-237.
- Schacter D.L. (Ed.) (1995) *Memory distortion*. Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.

Schacter D.L., Norman K.A., Koutstaal W. (1998) The cognitive neuroscience of constructive memory. *Annu. Rev. Psychol.* 49:289-318.